

Femminismo e teosofia: la presenza femminile nella massoneria e nelle società esoteriche¹

SIMONA CIGLIANA



Il saggio è basato sui contenuti del seminario tenuto nell'ambito del convegno transnazionale Reti e forme dell'attivismo femminile italiano nel lungo Ottocento (1820-1922)², volto ad avviare una riflessione sulle tipologie di associazione delle donne, con specifica attenzione agli itinerari intellettuali, alle forme e ai modi di aggregazione che contribuirono a sviluppare diverse modalità di impegno. In questa prospettiva, il presente contributo si concentra sull'associazionismo femminile di stampo occultistico ed esoterico fiorito nel solco di quelle dottrine spiritualistiche eterodosse che tanta divulgazione e fortuna ebbero tra la metà del XIX e l'inizio del XX secolo: nella prima parte, soffermandosi sull'impulso e sulle suggestioni che tali dottrine, innestandosi sul retaggio mazziniano, trasmisero al protofemminismo italiano; nella seconda parte, passando in rassegna la figura e l'operato di alcune donne esoteriche, con particolare riguardo al loro coinvolgimento nella questione femminile e alla loro attività in campo sociale e politico.

Nel quadro dell'attivismo femminile tra Otto e Novecento, l'associazionismo di stampo occultistico ed esoterico rappresenta un caso particolare, su cui si è poco riflettuto.

In realtà, in Italia, tutta un'area di cultura e di "saperi" eterodossi è stata a lungo quasi ignorata dagli studi accademici. Esoterismo e occultismo, forme di ricerca non incluse entro le sponde della ortodossia istituzionale, considerate reviviscenze di una mentalità arcaica o

fantasie scaturite dal sonno della ragione, erano state colpite da una duplice scomunica: bollate dagli studiosi di formazione laica per il loro inconsistente valore teorico e la scarsa rilevanza politica, erano state trascurate anche dagli storici di osservanza cattolica, ai cui occhi facevano schermo, oltretutto, le ripetute condanne e scomuniche da parte della Chiesa.

Personalmente, fin dal 1988, mi sono più volte soffermata sul rilievo che tali componenti ebbero nel panorama culturale tra la metà del XIX e l'inizio del XX secolo, ma soltanto a partire dagli Anni Duemila la comunità degli studiosi ha iniziato a considerare il sostanziale contributo che l'irrazionalismo diede alla revisione dell'epistemologia positivista, non solo nei suoi aulici panni di speculazione filosofica "alta", ma anche nella più dimessa veste di una partecipata attenzione per l'occultismo, per lo spiritismo e per la ricerca psichica – accogliendo l'evidenza, da tempo conclamata all'estero, che tali interessi, pur se considerati da qualcuno di opinabile caratura, trasmisero tuttavia alla letteratura e alle arti del Novecento una potente spinta immaginativa, capace di imprimere nuove direzioni alla sperimentazione estetica.

Altrettanto importanti sono le sollecitazioni che, provenendo dalle aree dell'occultismo e delle spiritualità alternative, nutrirono, in quello stesso periodo, lo slancio ideale di tanta militanza femminile e che indirizzarono le donne esoteriche e teosofe stesse a una più profonda consapevolezza del proprio personale valore.

La storia delle protagoniste attive in questi ambiti è però ancora tutta da scrivere e presso-

ché oscurata. In primo luogo, a causa di un doppio pregiudizio di irrilevanza: quello che colpisce ancor oggi le aree di ricerca in questione e quello che ha accompagnato fino a pochi decenni or sono l'operato femminile in generale. In secondo luogo, perché la storia delle donne, per ciò che concerne le battaglie per l'emancipazione e per il voto, è stata osservata rivolgendosi soprattutto attenzione, da una parte, a quelle forme di sodalizio riconducibili alla dialettica tra le ideologie e al dibattito all'interno dei partiti – dunque per ciò che riguarda l'associazionismo di matrice socialista e operaista –, dall'altra, al mondo cattolico, al ruolo per molti versi dominante svolto dalla Chiesa di Roma che, di fronte all'emergere di fermenti profemministi e, in parallelo, alle forme di aggregazione laica, intervenne con la creazione di organizzazioni femminili rivolte, oltre che alla cura delle anime, alla beneficenza, alla protezione dell'infanzia e all'assistenza alla maternità, sotto la supervisione della gerarchia ecclesiastica.

Per ciò che ci riguarda, prima di affrontare l'analisi delle suggestioni che il pensiero esoterico trasmise al primo femminismo italiano, ci sembra importante osservare che tanto la nuova richiesta di protagonismo delle donne quanto il *revival* di occultismo tardo ottocentesco costituiscono, ciascuno a suo modo, una risposta ai macroscopici processi di ristrutturazione economica e sociale, di trasformazione ideologica, di mutamento di sensibilità religiosa che attraversarono il lungo periodo: una risposta contestativa che, in opposizione all'aridità della temperie positivista e alla tendenza alla massificazione, prospettava un orizzonte di rinascita individuale, affidando ai singoli – uomini o donne – la responsabilità di farsi artefici del proprio destino e di correggere gli errori del mondo.

Dalle dichiarazioni delle protagoniste dei vari orientamenti emancipazionisti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento traspare, d'altronde, una decisa vena di spiritualismo utopistico, che vede nell'intervento dell'elemento femminile una opportunità di elevazione morale per l'intero consesso umano. I movimenti

femministi di quegli anni si battevano infatti per il riconoscimento di un ruolo paritario alle donne, per la loro autonomia e per il diritto di voto ma, allo stesso tempo, si proponevano come paladini di un rinnovamento complessivo della società, della quale combattevano le disparità e le ingiustizie quanto la desertificazione spirituale.

In Italia, ciò discendeva dal fatto che, nei primi anni dopo l'Unità, il femminismo ai suoi albori attinse a un *background* culturale alternativo a quello della cultura ufficiale in cui, sull'eredità mazziniana, si innestavano e si fondevano le istanze del femminismo egualitario di stampo anglosassone, le inclinazioni e la religiosità laica di alcune moderne reviviscenze di esoterismo e occultismo, spesso legate alla massoneria, e il portato del socialismo utopistico saintsimoniano (il quale, è bene ricordarlo, considerava l'affrancamento femminile uno degli obiettivi più importanti da perseguire).

Tutte le componenti di questo variegato fronte auspicavano l'avvento di una civiltà cosmopolita, laica e pacifica, dove sarebbero regnati uguaglianza, parità tra i sessi, fraternità tra i popoli, libertà di espressione e di autodeterminazione, e dove la donna avrebbe rivestito un ruolo di primo piano in virtù di quelle doti di sensibilità, capacità di devozione e carità che, di contro alle dinamiche consumistiche e materialistiche avanzanti, la facevano apparire portatrice di istanze rinnovatrici e palingenetiche.

La convinzione, espressa dalle portavoce dei gruppi di rivendicazione femminile, che non vi sia vero progresso, né personale né sociale, che non parta da una base di intensa e ben orientata vita spirituale, è del resto un sintomo rivelatore della loro attenzione e consonanza, talvolta della loro appartenenza, a correnti di tipo spiritualistico-religioso molto spesso riconducibili, come vedremo tra poco, alle dottrine esoteriche che ebbero tanta divulgazione e fortuna in quello scorcio di secolo.

Sullo sfondo, a nutrire tali ambizioni utopistiche, c'era la persuasione diffusa, così ben rappresentata da quel ballo *Excelsior* che fece furore nel 1881 – uno degli eventi più significativi della

Belle époque –, che fosse in atto un momento di svolta cruciale della storia, preludio di un'epoca e di una società migliori, in cui le donne avrebbero rivestito un ruolo importante. Non a caso il manifesto pubblicitario dello spettacolo raffigura una donna che, seduta in cima al mondo, lo guida, lo sguardo fiero verso l'alto come a cercare una ispirazione superiore, e i personaggi centrali di quel balletto – Luce e Civiltà, che hanno il compito di combattere e sconfiggere l'Oscurantismo –, sono impersonati da due danzatrici: sintomi, tutti, dell'accentuarsi di proiezioni simboliche sulla figura della donna.

D'altra parte, è singolare osservare come due pensatori appartenenti a versanti in via di principio divergenti, il positivista Auguste Comte (1798-1857) e l'occultista Éliphas Lévi (1819-1875), abbiano formulato, a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, i diversi lineamenti di un culto femminile: il primo, negli anni della maturità, elaborò una sorta di religione laica di carattere mistico-umanitario, basata sull'idea di un continuo progresso ispirato e incentivato dalla donna, alla quale egli attribuiva doti armonizzanti nel processo dell'evoluzione (sappiamo, del resto, che Comte era stato discepolo di Saint-Simon e che alcuni sansimoniani – ad esempio Barthélemy Prosper Enfantin – avevano immaginato l'avvento di una Donna-Messia, che avrebbe affiancato l'uomo nella redenzione dell'umanità).

Quanto ad Éliphas Lévi, al secolo Alphonse-Louis Constant (1810-1875), diacono e predicatore diviso tra aspirazioni mistiche, velleità anarchico-rivoluzionarie e interessi magico-cabalistici, nonché autore dei più letti libri di esoterismo e magia del suo secolo (compulsati attentamente anche nell'ambito dell'avanguardia futurista), egli profetizzava l'avvento di un tempo nuovo, che sarebbe stato il tempo della donna. Come Eva, che aveva propiziato la liberazione dell'uomo convincendolo a mangiare il frutto proibito; come la vergine Maria, figura centrale nell'economia della salvezza, la donna sarebbe diventata in futuro la guida della razza umana e tale sarebbe rimasta fino alla fine dei

tempi.

Certamente in tale panorama così ricco di stimoli pure la massoneria ebbe un ruolo di rilievo nell'appoggiare le aspirazioni femminili, di cui si fece in molte occasioni sostenitrice, accogliendo tra i suoi ranghi alcune fra le personalità più in vista nella causa delle rivendicazioni. Basti pensare ad Anna Franchi, scrittrice, giornalista, capofila nella lotta per il divorzio e membro della *Lega femminile* alla Camera del Lavoro, dal 1913 nella loggia torinese *Anita Garibaldi* e poi fondatrice, a Milano, della loggia *Foemina Superior*.

Le vicende legate all'impegno massonico in favore delle donne richiederebbero tuttavia una ricognizione specifica, che rimandiamo ad altra occasione. Riteniamo peraltro che l'influsso degli ideali esoterici e teosofici sulle posizioni di tanto femminismo italiano sia, nei fatti, più capillare e profondo. Benché molte sette occultistiche ottocentesche asserissero di derivare da tradizioni riservate e affermassero di rivolgersi a una *élite* di iniziati, i loro segreti, erano ora diramati attraverso libri, riviste ed opuscoli, che promettevano a tutti indistintamente, purché dotati di buona volontà, di poter accedere a uno *status* più alto in termini di sapienza e di capacità operative.

Non possiamo dimenticare, infine, che l'attivismo femminile italiano, attraverso cui si esprime quasi sempre un progetto di rigenerazione il quale, a partire dalla questione dei diritti delle donne si estende all'intero mondo civile, prende le mosse, come poco sopra accennavo, dal pensiero di Giuseppe Mazzini. In Italia, il grande patriota, che pure aveva trascorso la maggior parte della propria esistenza in esilio, era divenuto oggetto di un culto laico già all'indomani della morte. Lo si venerava per la generosa abnegazione della sua azione politica, per la lungimiranza delle sue convinzioni, per il suo filantropismo e per gli altissimi ideali etici che avevano contraddistinto la sua opera; né si dimenticava che i suoi scritti avevano concorso, da una parte, a sensibilizzare gli italiani sul principio dell'uguaglianza dei diritti tra uomo e don-



Dora Melegari (1849-1924).

na³, dall'altra a far circolare le teorie della reincarnazione⁴. Così, mentre molte donne videro in lui un anticipatore di tematiche legate alla difesa delle prerogative femminili, tra gli occultisti dell'Italia postunitaria si guarderà a Mazzini come a un santo e a un iniziato: in questi termini ne parlava, ancora nel 1907, Arturo Reghini, intellettuale mago e massone, in una conferenza tenuta presso la sede della *Società Teosofica*⁵.

È evidente che, su tali basi, si creavano le più favorevoli premesse perché, sul lascito mazziniano, assunto a fondamento dal primo femminismo italiano, si innestassero ulteriori componenti spiritualistiche a quello in qualche modo consonanti.

Lo dimostrano, tra le altre, l'esperienza di Gualberta Alaide Beccari (1842-1906) e della sua rivista "La Donna", (1868-1891), sulle cui pagine gli ideali patriottici si fondono con aspirazioni che ben si allineano con le idealità teoso-

fiche; e quella di Dora Melegari (1849-1924), una delle artefici della *Unione per il bene* (sodalità analogo alle società di cultura etica anglosassoni), promotrice del *Consiglio nazionale delle donne italiane* (CNDI) nonché di cenacoli cultural-religiosi e filantropici aperti a entrambi i sessi e interconfessionali, il cui fine educativo, volto principalmente alla creazione di una classe di donne colte e autonome, in grado di partecipare e di contribuire alla vita pubblica, si nutre tanto dell'insegnamento di Mazzini quanto di influenze mistiche ed esoteriche, come rivela il libro più importante di Melegari, *Âmes dormantes*, comparso per la prima volta a Parigi nel 1900 e poi tradotto in italiano con il titolo *Il sonno delle anime*.

Dobbiamo infine sottolineare che, nei gruppi e nelle congregazioni di stampo occultistico della seconda metà del secolo, seppure, com'era ancora ovvio e prestabilito, fossero gli uomini a primeggiare, anche alle donne si aprivano nuove opportunità di protagonismo – e non solo nel ruolo passivo delle medium. Possiamo rintracciare in Europa numerose figure che furono punto di riferimento in questi ambienti: in Francia, tra le altre, ricordiamo Maria de Marriategui, Lady Caithness e duchessa di Medina Pomar, iniziatrice della *Société théosophique d'Orient et d'Occident* e della sezione francese della *Society for Psychical Research*, che ospitò per molti anni nella sua casa un reputato salotto spiritico, frequentato da scrittori e scienziati, e che finanziò generosamente le iniziative della fondatrice della teosofia⁶, Madame Blavatsky, alla quale era legata da amicizia personale. Tra la Francia e l'Inghilterra opera Moïna Bergson, sorella di Henri Bergson, che nel 1890 sposò Samuel Liddell MacGregor Mathers, l'occultista fondatore dell'*Hermetic Order of the Golden Dawn* (tra i cui membri troviamo il poeta William Butler Yeats), di cui fu la "veggente" ufficiale e con il quale celebrò in teatro i riti in onore di Iside (sarà poi Imperatrix della loggia *Alpha et Omega*). Tra la Francia e l'Egitto si svolse la parabola di Valentine de Saint-Point, scrittrice e poetessa, teosofa al fianco del compagno Ricciotto Canudo, quindi,

dopo la morte di lui, convertita al sufismo e discepolata di René Guénon.

Nel mondo anglosassone, tra le tante, dobbiamo menzionare la contessa di Wachtmeister (Constance Georgina Louise Bourbel de Monpincon), che fu amica e segretaria della Blavatsky; Katherine Tingley, leader del movimento teosofico statunitense, ben presente pure nelle organizzazioni pacifiste e per la difesa dei diritti dei detenuti; Alice Bailey, teosofa e prolifica scrittrice, che fondò un'altra associazione esoterica, la *Arcane School* (ancor oggi esistente), con l'intento di unificare tutte le religioni; Anna Kingsford, antivivisezionista, impegnata sul fronte femminista, presidente della *Società teosofica* inglese, poi di una loggia teosofica cristiana, la *Hermetic Society*; Isabel Cooper Oakley, che fu la più dinamica propagandista della lezione teosofica in Italia, dove l'incidenza delle inglesi inviate come "missionarie" fu assai significativa. A una di esse, Mary Scott, si devono le generose sovvenzioni che permisero la nascita della Biblioteca filosofica di Firenze, creata da Arturo Reghini e di cui Giovanni Amendola fu segretario, tanto pubblicizzata da Giovanni Papini e da Giuseppe Prezzolini sui fascicoli del "Leonardo".

In Italia, certamente, esoterismo e occultismo, severamente osteggiati dal Vaticano, pur se recepiti e professati – basti ricordare, appunto, gli argomenti trattati da Papini sul "Leonardo" – vennero praticati con maggior discrezione rispetto alla Francia e all'Inghilterra. Bisogna attendere i tardi Anni '20 perché, attorno al Gruppo di Ur, animato dalla personalità di Julius Evola, di Reghini e di Giulio Parise, si raccolga una catena magica i cui riti ambiscono a determinare, in senso neopagano e per vie arcane, le sorti politiche, religiose e culturali dell'intera nazione. Di questa ristretta cerchia entrerà a far parte, per un certo periodo, Sibilla Aleramo (Marta Felicina Faccio 1876-1960), che rievocò le fasi della sua iniziazione erotica e magica – lei scrive del suo "progressivo disumanarsi" – nel romanzo autobiografico *Amo, dunque sono* (1933). Ma è un caso che possiamo considerare unico.

Ben più larghe adesioni raccolse la teosofia, che, forte dell'ampio seguito raccolto in Europa, a partire dal primo decennio del nuovo secolo, iniziò a propagarsi nella penisola. Presente a Roma fin dal 1894⁷, essa contava nel 1906 folti circoli in quindici città italiane, stampava un regolare Bollettino per i soci e diversi periodici e, nella sua dinamica campagna di proselitismo, provvedeva alla traduzione e alla continua ristampa dei testi di Helena P. Blavatsky e degli scritti dottrinali man mano prodotti da Annie Besant (suceduta a Blavatsky nel 1891).

Il largo consenso che la teosofia riscosse dipendeva dal fatto che essa si inseriva a pieno nello spirito dei tempi: da una parte, facendosi polemicamente portavoce della generale insoddisfazione nei confronti del riduzionismo positivista e sostenendo la necessità di rifarsi a valori universali e perenni; dall'altra perché, alla luce di quei valori, essa riformulava in termini spirituali i principi della tradizione liberale europea – cioè le nozioni di uguaglianza, fraternità, libertà, progresso e sacralità dell'individuo –, appoggiando le correnti riformiste in molte cause all'ordine del giorno: dai diritti delle donne al pacifismo, dalla riforma delle prigioni all'anticolonialismo. Proprio per la sua capacità di coniugare misticismo e vita pratica, spiritualità e slancio contestativo di riforma, essa incontrò il favore dei ceti borghesi illuminati, dei cattolici progressisti (come Antonio Fogazzaro) e di quelle donne che, in questo scorcio di secolo, avanzavano richieste di emancipazione e di diritti. Il loro desiderio di legittimazione trovava appoggio negli ammaestramenti teosofici, i quali, affidando singolarmente a ciascuno la responsabilità di coltivare l'auto-perfezionamento e di perseguire l'illuminazione, davano espressione, sacralizzandola, a una inclinazione peculiare della modernità, fondata sull'autonomia dei soggetti e sui processi di autopoiesi dei singoli.

La teosofia era inoltre legata al carisma di due figure femminili di grande ascendente e autorevolezza. La fondatrice, la nobile russa Helena Petrovna Blavatski von Han, circondata dalla fama inquietante dei suoi presunti poteri pa-

ranormali, aveva avuto una vita avventurosa: si diceva che avesse combattuto a Mentana a fianco di Garibaldi e lei stessa raccontava di aver viaggiato da sola, con pochi mezzi, dall'Europa orientale all'Egitto, da Istanbul alle Americhe e di qui nel continente indiano, fino in Tibet, alla ricerca della Verità. Le sue opere, *Iside Svelata*⁸ e *La Dottrina Segreta*⁹, erano tradotte in tutte le lingue e la sua energica attività di conferenziera era stata fondamentale per la divulgazione delle sue idee. Alla sua morte, le succedette l'anglo-irlandese Annie Besant, ex moglie di un pastore anglicano. Aveva anch'essa una vita intensa alle spalle: era stata membro dell'alleanza del libero pensiero e della *Leggè malthusiana* per il controllo delle nascite; aveva militato nel partito socialista fabiano, intrattenendo una relazione con il giovane commediografo George Bernard Shaw, ugualmente seguace del fabianesimo; aveva guidato il memorabile e vittorioso sciopero delle fiammiferaie della Bryant & May; ricoperto incarichi direttivi tra le suffragette e nel partito autonomista irlandese. Divenuta teosofa verso i quarantacinque anni, si batté, nella seconda parte della sua esistenza, per l'indipendenza dell'India e, ancora, per i diritti delle donne: ammessa alla massoneria, parteciperà in divisa massonica alla manifestazione per il suffragio femminile indetta nel 1911 in occasione dell'incoronazione di Giorgio V.

Tutto ciò, in aggiunta al fatto che la teosofia, assertrice della reincarnazione, spiegava che lo spirito immortale, nelle sue trasmigrazioni, rinasce ora nel corpo di un maschio e ora nel corpo di una femmina, contribuì ad attirarle la simpatia delle donne e di molte femministe, che aderirono numerose alla *Società teosofica* e che spesso rivestirono al suo interno cariche di primo piano. Ricordiamo Pia Borghesio, insegnante di scuola superiore, che diresse il centro teosofico di Biella; la contessa Ivaide di Megny, presidente del gruppo della *Catena d'oro* di Torino; Bice Vezzetti Margari, segretaria del cenacolo *Dharma* di Rivoli; la Steiger direttrice del circolo *Etruria* di Firenze¹⁰. Nella capitale, il *Gruppo Roma*, retto dal generale Carlo Ballatore, ospitava le

conferenze di Rina Ballatore, che coadiuvava il marito nella presidenza, e di Olga Calvari, moglie di Decio Calvari, direttore della rivista teosofica "Ultra".

Queste donne colte, che conoscevano le lingue e si adoperavano volentieri nella traduzione degli scritti di Blavatsky e di Besant, si segnalavano frequentemente come pubbliciste, con riflessioni e saggi di argomento spirituale e, parallelamente, quali collaboratrici o fondatrici di effemeridi dirette al pubblico femminile.

È questo il caso di Sofia Bisi Albini (1856-1919), figlia di un ricco esponente della borghesia terriera lombarda e moglie dello scultore Emilio Bisi. La sua vivacità intellettuale si manifesta in una ricca produzione letteraria: è autrice di racconti e novelle, di libri per bambini, di testi per le scuole elementari e di romanzi, talvolta con lo pseudonimo di "Miss Conny" o "Sofia"; è traduttrice – tra l'altro, di un *best seller*, *Incompreso (Misunderstood)* di Florence Montgomery –; scrive per varie testate (tra cui per il "Corriere della Sera"). Soprattutto fonda e dirige alcuni periodici – la "Rivista per le Signorine" e la più importante "Vita femminile italiana" – rivolti specificamente alle donne, indirizzati a incontrarne e a educarne sensibilità e gusti. Molto poco mondana, sin dalla sua prima uscita, "Vita femminile italiana" si presenta improntata a un programma di solidarietà, inteso a sprovvincializzare l'orizzonte culturale delle lettrici. Lo testimoniano le rubriche "Rivista delle riviste" e "Notizie": rassegna, l'una, della stampa italiana e straniera; vetrina, l'altra, di informazioni su avvenimenti riguardanti il mondo delle donne – dalle offerte di formazione scolastica e professionale, ai ragguagli sull'associazionismo femminile, dalle vicende del femminismo in Italia e all'estero alla sezione dedicata alla letteratura. L'attenzione per gli avvenimenti sociopolitici si coniuga qui con il fervore civico e con una spiccata sensibilità esoterica. Sofia Bisi Albini, recettiva a suggestioni mistiche e ad aspirazioni di impronta messianica, si accostò alla corrente modernista e fu molto vicina allo spiritualismo di Antonio Fogazzaro. Il suo primo romanzo,

Donnina forte, edito nel 1879, a Milano, si fregiava, appunto, di una prefazione dello scrittore vicentino, che il periodico di Sofia, a sua volta, difese quando, nel 1906, *Il santo* fu condannato all'Indice dalla Congregazione del Santo Ufficio. Ne *Il Santo*, Fogazzaro faceva esplicito riferimento a Blavatsky e alle sue teorie, alle quali pure Bisi Albini dava ampio spazio: la donna nuova da lei auspicata è interprete di un modello teso a riscattare il genere femminile dalla debolezza e dall'ignavia; in lei devono predominare il coraggio e la forza d'animo affinché, in virtù di una più elevata dimensione spirituale, possa farsi leva e motore della necessaria catarsi del mondo moderno.

Su "Vita femminile italiana", Teresa Ferraris Scarzelli, che fu rappresentante del gruppo *Giordano Bruno* di Genova al IX Congresso della *Società Teosofica Italiana*, pubblicò, nel 1907, un articolo intitolato *Alle anime che cercano*, additando esplicitamente la soluzione teosofica quale via esistenziale salvifica, soffermandosi sulla storia della organizzazione, sui suoi scopi e insegnamenti; e affiancandolo, nello stesso anno, con una anticipazione della biografia di Besant, che lei stessa stava traducendo per l'editore Bocca e che uscirà nel 1912.

Una menzione speciale deve essere riservata quindi a Maria Koenen Grassi e alla figlia Isabella. Maria Koenen, tedesca di religione evangelica, trasferitasi a Roma in seguito al matrimonio con lo scienziato Giovanni Battista Grassi, malarologo (identificò nell'anofele l'agente di trasmissione della malaria) e senatore del Regno, si segnala per la sua instancabile operosità non solo nella difesa della causa femminile, ma anche nell'assistenza alle giovani, alle madri e alle indigenti. Nel 1896, entrò a fare parte del nucleo patrocinatore dell'associazione *Per la donna* che, sin dai primi Anni del '900, si adoperò per l'istituzione di scuole, di posti di assistenza per gli emigranti alle stazioni e ai posti d'imbarco e che, soprattutto, creò nel 1918 l'*Opera Nazionale di Assistenza Materna* per le madri nubili, che accoglieva le ragazze qualche mese prima del parto. Fu parimenti ideatrice e organizzatrice

in prima persona di un dormitorio per le minorenni nei pressi della stazione Termini di Roma, nel quale darà asilo alle superstiti del terremoto di Messina del 1908 e, successivamente, alle profughe dei paesi minacciati e invasi durante la Grande Guerra; fu inoltre una delle protagoniste del Congresso femminile tenutosi a Roma nel 1911, dove si impegnò nella campagna per il divorzio e per la laicità della scuola.

Gli archivi dell'associazione *Per la donna* sono stati dispersi dalla polizia fascista, dopo la chiusura forzata del 1925. Sappiamo però che essa, con l'apertura di altre sezioni, si era estesa a livello nazionale e che, oltre a essere federata con il *Consiglio Nazionale Donne Italiane* (rappresentante dell'Italia all'*International Council of Women*), aveva nel suo direttivo almeno due figure strettamente legate alla teosofia: Maria Montessori – di cui parleremo tra poco –, ed Eva De Vincentiis (Brindisi 1863-?), scrittrice impegnata sul fronte emancipazionista e autrice di un libro trascritto in trance: *Una parola d'oltretomba sull'educazione della gioventù: pagine dettate da una individualità disincarnata con prefazione del medium* (Napoli, Soc. Ed. Partenopea, 1920), dove si espone una serie di principi indirizzati a migliorare l'avvicinarsi delle generazioni, in vista di una ascesi progressiva dell'umanità.

La figlia di Maria Koenen, Isabella Grassi, filosofa, bilingue, erede della religiosità protestante della madre e del cattolicesimo paterno, si accostò invece alla koinonia, il gruppo di esperienza comunitaria del sacerdote modernista Ernesto Bonaiuti, condividendone l'impegno per il dialogo con altre religioni e l'esigenza di trovare una saldatura fra la fede e la soluzione delle questioni sociali. Pacifista, internazionalista, coinvolta nella passione per l'associazionismo femminile e nelle lotte per l'emancipazione, Isabella Grassi fu tra le creatrici della FILDIS (*Federazione italiana laureate e diplomate degli istituti superiori*), di cui fu segretaria nazionale fino alla morte, avvenuta nel 1936. Si avvicinò alla teosofia attraverso i libri di Annie Besant e l'amicizia con Tersilla Villata Guadagnini, torinese trasferitasi a Roma, teosofa e poi proselitica

dell'esoterista Giuliano Kremmerz, la quale fu, dal canto suo, amica e confidente del giovane Felice Casorati, il cui realismo magico fu probabilmente ispirato, agli esordi, dalle conversazioni con la "dolce amica" Tersilla, con la quale fu a lungo in corrispondenza.

Ho già accennato al fatto che la teosofia ebbe ricadute importanti anche sul piano della ricerca estetica: esse non mancarono di riflettersi sull'arte delle donne. Esempio, in questo senso, è l'opera di Benedetta Cappa Marinetti che, negli anni di formazione, prima del matrimonio con il capo del futurismo, aveva avuto modo di frequentare, durante l'apprendistato presso lo studio di Giacomo Balla, personalità e ambienti strettamente legati all'*entourage teosofico*. La lettura di alcuni testi di Besant e Leadbeater e del loro libro sulle forme-pensiero (*Thought-forms*, London 1901) la condurrà alla realizzazione delle sue "sintesi grafiche", che rappresentano il correlativo di situazioni psichiche e stati d'animo: forme, linee e colori che i sentimenti proietterebbero sul piano "astrale", invisibili ai sensi comuni ma percepibili dall'intuizione immaginativa dell'artista.

Come lei, si accostarono alla teosofia e all'occultismo tante donne del Futurismo: Eva Amendola Kuhn, moglie di Giovanni Amendola, anch'egli teosofo; Maria Ginanni Crisi, moglie di Arnaldo Ginna e poetessa onirica e surreale; Irma Valeria, autrice, tra l'altro, di un articolo su *Occultismo e arte nuova*; Rosa Rosà (al secolo Edith von Haynau), grafica, illustratrice e autrice del romanzo *Una donna con tre anime*, la cui protagonista si libera della vecchia personalità convenzionale grazie allo scatenarsi di forze occulte.

Iscritta alla *Società Teosofica* fu, infine, Maria Montessori la quale, affiliatasi presso la loggia londinese dal 1899, ancora allo scoppio della Seconda guerra mondiale si rifugiò con il figlio ad Adyar, nella sede internazionale della Società. Gli scritti filosofico-pedagogici di Montessori rivelano consistenti tracce di ascendenza teosofica, ancora più evidenti nel suo metodo volto a promuovere l'educazione artistica e manuale del bambino, a valorizzarne la sfera sensoriale in

quanto fonte di esperienza spirituale, a incoraggiarne l'autonomia per appoggiare il libero sviluppo delle sue innate e peculiari potenzialità.

Oltre che tra le fila dei teosofi, la presenza femminile ebbe molto rilievo nei circoli antroposofici che nacquero, in Italia come all'estero, dopo la scissione di Rudolf Steiner, il quale non condivideva l'orientamento di Annie Besant, sempre più propensa verso le discipline orientali. Le prime conferenze del filosofo austriaco nella penisola si tennero a Roma, nel 1909, su invito di Erika del Drago, Principessa d'Antuni, e poi, nel 1910, a Roma e a Palermo. Al principio del 1913, vennero quindi avviati il *Gruppo Novalis* di Roma e due gruppi a Milano: il *Lombardia*, presieduto dalla principessa Ada Troubetzkoi e il *Leonardo da Vinci*, fondato da Lina Schwarz e da Charlotte Alexander Ferreri che fu, insieme a Elena Zuccoli e a Febe Colazza, la principale artefice della nascita delle scuole di euritmia, la disciplina steineriana del movimento spirituale¹¹.

Lina Schwarz (1876-1947) era al tempo della sua adesione alla antroposofia una poetessa e scrittrice per l'infanzia abbastanza conosciuta: nota firma de "Il giornalino della Domenica" di Vamba (Luigi Bertelli) e de "Il Corriere dei piccoli", era presente con i suoi versi in molte antologie scolastiche. Impegnata nell'ambito dell'*Unione Femminile*, aveva organizzato progetti d'aiuto per i minori e di sostegno economico per le famiglie disagiate e aderito per molti anni alla *Società Teosofica*. Dopo essere pervenuta alla antroposofia, ne fondò e diresse una scuola a Milano, si impegnò nelle prime traduzioni delle conferenze di Steiner, i cui testi ancora erano disponibili solo in tedesco, e si affermò presto come coordinatrice e punto di riferimento.

Anche alla presidenza della *Società Antroposofica Italiana* troviamo una donna, Sofia Dentice di Frasso, che occupò tale ruolo per ben quarantasette anni. Discendente dai rami di illustri famiglie italo-austriache, dopo essere stata, insieme al marito il conte Friedrich-Karl Schönborn Buchein, l'animatrice di un salotto viennese frequentato dai nomi più prestigiosi della cultura e della musica mitteleuropee, Dentice di Frasso



Felice Casorati, "Ritratto di Tersilla Villata Guadagnini" (1907).

divenne, alla fine del primo conflitto mondiale, una appassionata seguace di Steiner. Si trasferì a Dornach, nella sede centrale del Goetheanum, da dove esercitò la funzione di Presidente della Sezione italiana coadiuvata da un'altra donna, l'amica Dora Baker. Viaggiò come apostola dell'antroposofia, organizzando incontri e conferenze, fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Benemerita per l'impulso dato alla diffusione delle concezioni steineriane e referente principale del filosofo in Italia fu tuttavia Emmelina De Renzis. Sorella dello statista Giorgio Sidney Sonnino, moglie di uno dei primi deputati della Sinistra Storica dopo il 1870 – il duca siciliano Calogero Gabriele Colonna di Cesarò –, Emmelina si trovò anche ad essere madre di quel Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, deputato del Partito Democratico Sociale che, entrato a far parte del governo Mussolini, fu poi, insieme a Giovanni Amendola e ad Alcide De Gasperi, uno dei capi della secessione aventiniana e che, in quanto oppositore e antroposofo, fu sospettato di essere stato mandante e orchestratore dell'attentato al duce compiuto nel 1926 da Vio-

let Gibson, anch'essa legata all'antroposofia.

Emmelina De Renzis organizzò e diresse uno dei due gruppi antroposofici di Roma, il *Pico della Mirandola*, che si riuniva nel suo salotto, dove erano assidui Julius Evola, Arturo Reghini e i poeti Arturo Onofri e Gerolamo Comi. Ma soprattutto, affrontandone le notevoli difficoltà interpretative, De Renzis tradusse dagli originali in lingua tedesca le principali opere di Steiner, intercedendo, con l'aiuto del figlio, presso l'editore Laterza di Bari, che diede alle stampe le traduzioni tra il 1919 e il 1936 nella *Collana di Studi Religiosi, Iniziatici ed Esoterici*.

Giovanni Antonio di Cesarò e la madre, strenui oppositori del regime, non sopravvissero alla guerra. Il deputato, provato dalle pressioni della polizia e dagli esiti della vita politica, morì nel 1940, pochi giorni dopo essere riuscito a pubblicare la sua traduzione de *Lo spirituale nell'arte di Kandinskij*¹². Emmelina venne a mancare nella primavera del 1944, quando seppe che le sue nipoti erano state arrestate in quanto partigiane. Tutto il capitale di libri e documenti attestanti la vita della famiglia, il suo impegno civile e la storia dei suoi rapporti con gli ambienti antro-



Rosa Rosà, pseudonimo di Edith von Haynau, nota anche come Edith Araldi (1884-1978).

posofici furono allora confiscati e non sono stati mai più ritrovati.

Note:

1. Il seminario in questione, tenuto nella sessione del 2 novembre 2022, in collegamento con il Museo Civico del Risorgimento di Bologna, si intitolava: “Le esoteriche. Presenza femminile nella massoneria e nelle società esoteriche”. La sua registrazione, come quella di tutti gli altri della rassegna, è reperibile su YouTube (<https://www.youtube.com/watch?v=OLg9p3-V6HU>). In sede di trascrizione sono state introdotte solo poche note, ritenute essenziali.

2. Il comitato scientifico promotore era composto da: Silvia Cavicchioli (Università di Torino); Laura Fournier-Finocchiaro (Université Grenoble Alpes); Mirtide Gavelli (Museo Civico del Risorgimento di Bologna); Liviana Gazzetta (Istituto del Risorgimento - Comitato di Padova); Barbara Meazzi (Université Côte-d’Azur); Elena Musiani (Università di Bologna).

3. Mazzini, G., *Doveri dell’uomo*, Londra [s.n.], pp.66-70.

4. Mazzini, G., “Fede e avvenire”, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Cooperativa Tipografica-Editrice Paolo Galeati, 1906; VI (Politica IV), 1909, pp. 291-358; p. 324 e lettera a Francesco Dall’Ongaro (27 maggio 1854), in: Dall’Ongaro, F., *Il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli, a c. di A. De Gubernatis*, Firenze, Tipografia Editrice dell’Associazione, 1875, pp. 310-311.

5. Su Mazzini spiritualista, uno dei primi articoli italiani è quello di Giovanni Damiani (il mentore di Eusapia Paladino): *Spiritualism in Italy - Mazzini a Spiritualist, To the Editor of Human Nature* ([from] Naples, March 31, 1872, in “Human Nature”, 6, 5 (May 1872), pp. 220-224. Cfr. anche: Zingaropoli, F., *Etica spiritualista in G. Mazzi-*

ni, “Luce e ombra”, a. V, n. 10, ottobre 1905.

6. Fondato ufficialmente a New York, nel 1875, ma con sede in India, ad Adyar.

7. Cfr. Pasi, M., “Teosofia e antroposofia nell’Italia del primo Novecento”, in *Annali della Storia d’Italia, Annale 25, Esoterismo*, a c. di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2010, pp. 569-598.

8. Blavatsky, H.P., *Isis Unveiled. A Master Key To The Mysteries Of Ancient And Modern Science And Theology*, New York, J.W. Bouton, 1877, 2 vol.

9. Blavatsky, H.P., *The Secret Doctrine. The Synthesis of Science, Religion and Philosophy*, London, Theosophical Publishing Society, 1888-1897, 3 vol.

10. Cfr. Scaraffia, L., Isastia, A.M., *Donne ottimiste: femminismo e associazioni borghesi nell’Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2002.

11. Beraldo, M., “Il movimento antroposofico italiano durante il regime fascista”, in *Dimensioni e Problemi della ricerca storica*, 2002, n. 1, pp. 145-179 e Id., “L’antroposofia e il suo rapporto con il regime fascista”, in *Esoterismo e fascismo* a cura di Gianfranco De Turrís, Roma, Edizioni Mediterranee, 2006 pp. 77-91.

12. Kandinskij, V., *Über das Geistige in der Kunst. Insbesondere in der Malerei*, München, Piper, 1912.

Simona Cigliana ha insegnato Letteratura Italiana Contemporanea e Letterature Europee Comparate presso le Università del Molise e di Foggia, e Critica Militante presso “La Sapienza” di Roma. Ha tenuto lezioni e seminari in numerose università in Francia, Ungheria e Canada.

Ha pubblicato vari libri e saggi. La sua area specifica di interesse è la storia dell’irrazionalismo nei suoi riflessi sulla poetica delle avanguardie. Tra i lavori in questo ambito, le monografie: Futurismo esoterico (Napoli, Liguori, 1996 e 2002), La seduta spiritica (Roma, Fazi, 2007), Due secoli di fantasmi (Roma, Edizioni Mediterranee, 2018) e i recenti saggi: Esotericism and the Occult in F.T. Marinetti (International Yearbook of Futurism Studies 11, 2021), Una sfida alle stelle. Reviviscenze gnostiche e occultismo nell’ethos e nella poetica del Futurismo («Kratèr. Quaderni di culture e tradizioni spirituali», II, 2023).

Il presente saggio è stato pubblicato in “Italogramma”, (v. 22, 2024) rivista di italianistica e cultura italiana dell’Università Eötvös Loránd di Budapest.

Si ringrazia vivamente la rivista “Italogramma” per la concessione alla pubblicazione.